

 Il commento

Migrazioni, la partita si gioca puntando su nuove generazioni

di **Dario Basile**

Le migrazioni trasformano il volto delle nostre città, nuove insegne e attività commerciali prendono il posto di altre. Le città cambiano con i loro abitanti. È interessante ricordare, a questo proposito, un articolo apparso agli inizi degli anni Cinquanta sulle pagine milanesi del *Corriere della Sera*.

Il cronista scrive che «ai vecchi milanesi fa impressione vedere come dilagano le pizzerie, e si perda invece l'arte del vero risotto. Ma che farci?». Tale preoccupazione oggi fa sorridere.

Con buona pace dei residenti, il piatto tipico di Milano non è scomparso e, allo stesso tempo, le pizzerie sono tra i locali più apprezzati dai meneghini. Dinamiche simili

tempo e sostenute da risorse. Ricucci indica alcune strade da percorrere. La costruzione delle condizioni necessarie per favorire la coesione sociale.

Lo sviluppo di competenze interculturali tra operatori, insegnanti, cittadini italiani e stranieri. L'importanza di sostenere le reti di associazioni e istituzioni che lavorano per attuare l'integrazione interculturale. Scrive Ricucci: «L'inclusione non è un progetto una tantum, ma un progetto continuo e dinamico, aperto ad affrontare varie questioni man mano che diventano importanti».

La difficile partita dell'accoglienza si gioca puntando soprattutto sulle nuove generazioni e i processi di inclusione sono utili per tutti, nativi e migranti, cittadini e stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si registrano oggi, come spiega Roberta Ricucci, sociologa dell'**Università di Torino**, nel suo nuovo libro *Topografie interculturali. Come le migrazioni trasformano le città e ne diventano parte* (Seb27).

Sappiamo che l'incontro fra vecchi residenti e migranti non è sempre semplice, specie nelle zone della città più fragili e dove maggiore è la concentrazione di cittadini stranieri. Le nuove attività commerciali cambiano il volto dei quartieri. Il sorgere di nuovi esercizi commerciali connotati etnicamente — come negozi di cosmetici, sartorie, alimentari, abbigliamento, servizi telefonici — non sempre vengono apprezzati. In determinate zone possono registrarsi tensioni o fenomeni come la cosiddetta «fuga degli abitanti» e la svalutazione degli immobili. La diversità ha spesso, in un primo tempo, una visibilità

negativa. Poi, successivamente, riesce a integrarsi all'interno del tessuto urbano grazie alle relazioni e alla conoscenza reciproca. Come è avvenuto, ad esempio, con le cucine cinesi, indiane, latino-americane, oggi molto frequentate da giovani e meno giovani che gradiscono la diversità culturale in tavola.

È il cosiddetto «mondo a casa nostra» che ci permette di apprezzare gusti e sapori che prima non avevamo sperimentato. E così, come per la migrazione interna ieri, l'integrazione avviene anche attraverso il cibo. Le città, da sempre punto di arrivo e di partenza, sono interculturali per definizione, e l'intercultura è sicuramente una risorsa preziosa. Eppure, questo termine, intercultura, rischia di essere una parola vuota, poco più di uno slogan, se non accompagnato da un lavoro costante nel

